



1930. Mary Varale (a dx) al rifugio Auronzo con l'alpinista austriaca Emmy Hartwich, una delle prime donne che scalò la Piccolissima di Lavaredo dopo Paula Wiesinger.

DOCUMENTI PRIVATI E LETTURE PUBBLICHE: IL FONDO VARALE DELLA CIVICA DI BELLUNO

Il libro di Francesco Comba su Mary Varale, l'alpinista dal "giubbetto rosso", che ha visto la luce per iniziativa della biblioteca civica di Belluno¹ si presta a due ordini di riflessioni. La prima riguarda il difficile percorso dell'alpinismo femminile degli anni '30 raccontato attraverso la storia della *Donna dello Spigolo giallo*. La seconda analizza le poco conosciute sedimentazioni degli archivi privati di un ente locale portate alla diretta conoscenza attraverso internet, non solo per la lettura ma anche per la ricerca.

Sul primo tema, senza anticipare alcunché sul libro di Francesco Comba che va più guardato che letto, basta soffermarsi sulla immagine di Mary Varale che appare sulla prima pagina di copertina e soprattutto su ciò che sintetizza. Già in modo dettagliato ed acuto, di recente, Massimo Bursi ha ricostruito, analizzato e descritto il progredire "tecnico" della emancipazione della Varale². La copertina del Comba evidenzia e sottolinea nella immagine alcuni punti di forza per i quali quella donna è diventata una vera e propria icona ricca di segni e di significati. Non le parole bensì le immagini di persone e di documenti che vengono proposti nelle pagine del libro ne sono conferma. Lo stile e la grazia dei particolari di questa figura femminile definiscono una donna che per prima ha raggiunto, nel mondo esclusivo dell'alpinismo, un ruolo di primo piano, non solo quale comprimaria, ma allo stesso livello dei grandi scalatori impegnati, in quell'epoca, nella "battaglia del sesto grado". Un ruolo del tutto nuovo per gli anni '30, quello che assume Mary Varale quando esce con determinazione dallo schema femminile ed unico della donna/madre di famiglia, della donna/impiegata o della donna appartenente alla buona società. Un ruolo che, anche nella definizione dell'abbigliamento, diventa prototipo esclusivo di una prima

donna che fa del sesto grado non privatamente, ma alla pari o in competizione con l'uomo. Di conseguenza segna anche il netto distacco dal cliché della *Dama di Milano*, come era definita Mary; e dallo "status" personale segnato da un riferimento anagrafico, ossia dal nome e cognome non propri, ma del suo compagno "di vita" prima ancora di esserne la moglie.

La icona del libro di Francesco Comba va quindi oltre il particolare del giubbetto rosso, perché fissa la vera identità di sestogradista che Mary Varale ha saputo costruire con determinato temperamento, quale appare anche dallo sguardo deciso che sintetizza le proprie eccezionali capacità in parete. Per capire quali distanze abbia percorso in quegli anni, basta aprire uno dei testi classici che trattano di alpinismo, come il libro di Georges Livanos: *Cassin. C'era una volta il sesto grado*, Dall'Oglio editore 1983, oppure quello di Alberto M. Franco: *La via della montagna. Evoluzione del significato della scalata nelle Dolomiti, palestra dell'alpinismo mondiale*, Antilia editore, 2002. Scopriremmo che mai Mary Varale compare con il suo vero nome e cognome.

Il fatto significativo non è solo anagrafico, ma riguarda, invece, la configurazione sociale della donna non ancora in condizione di parità ed autonomia, che raggiungerà solo con l'esercizio del diritto di voto nelle prime consultazioni referendarie del 1946. Nella immagine del libro è come se Mary Varale avesse raggiunto la propria identità ed autonomia, e quindi anche il merito della posizione acquisita, senza che ciò dipendesse dalla "rendita" di quel cognome non suo. Risulta documentalmente provato che il matrimonio di Mary con Vittorio Varale fu celebrato nel 1933, quando le grandi performances di Maria Giovanna Gennaro, marsigliese, di origine italiana, avevano raggiunto l'apice della notorietà e del successo. Lo stesso Vittorio Varale nella *Battaglia del VI grado*³ ricorda il particolare significativo di ave-

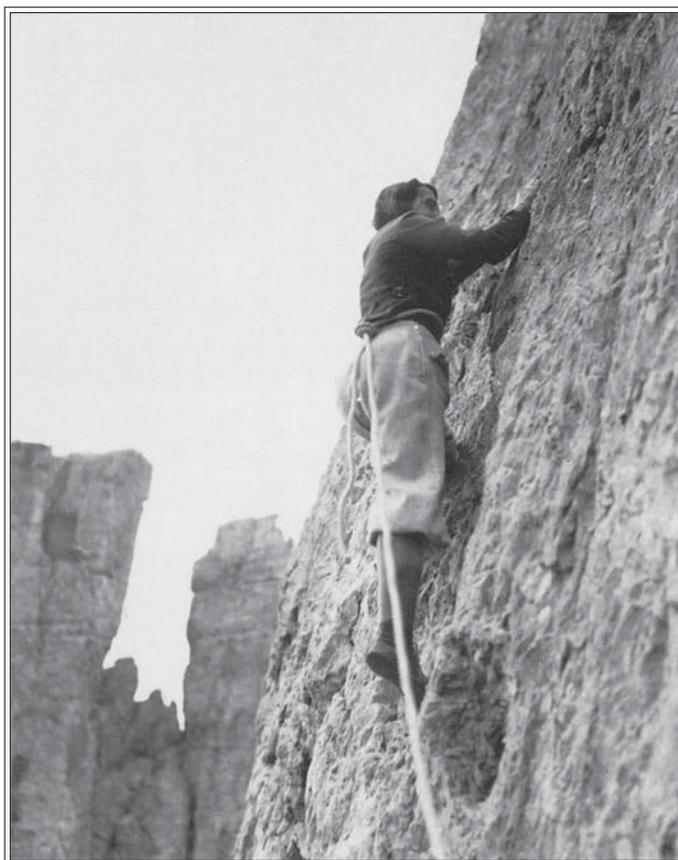
re scritto pagine di poesia su quella stessa donna, confermando anche di non averla mai chiamata con il suo vero cognome, ma con il proprio. Il vero nome e cognome di Mary Varale non compare nemmeno nella domanda di iscrizione alla sezione del CAI di Milano, documento che è del 1926 e che il Comba riproduce nel suo libro. Mary firma come Varale quando gran parte del percorso faticoso, ma coraggioso per emergere nel mondo dell'alpinismo lo aveva superato con le sue forze, con le sue capacità tecniche, con la esclusiva tenacia della sua volontà. Francesco Comba è il primo studioso che non solo restituisce a questa donna il suo vero nome e cognome, ma offre indirettamente anche gli elementi necessari a sciogliere questo nodo che non è solo anagrafico. La minuziosa ricerca del Comba ricostruisce attraverso documenti poco noti, la personalità di Maria Giovanna Gennaro. Elenca ed offre alla lettura anche gli scritti di Mary Varale che pure sembrano ignorare i veri dati anagrafici. Perché Mary Varale fino al 1933 è solo Maria Giovanna Gennaro, figlia di emigranti, nata a Marsiglia nel 1895, quindi francese.

A questa protagonista del sesto grado Francesco Comba restituisce non solo le vere generalità mai riportate in alcun libro, ma documenta in modo inoppugnabile anche lo spessore tecnico e professionale della sestogradista francese attraverso l'elenco di quelle scalate compiute da sola o in cordata che ampliano l'orizzonte del sesto grado fino a quel momento maschilista e discriminante.

L'immagine di copertina di Maria Giovanna Gennaro rappresenta un impatto importante e significativo: marsigliese come il grande Georges Livanos che verrà qualche decennio dopo di lei ma che come lei, incomincia ad arrampicare sulle Calanques, le montagne nei pressi di Marsiglia; scalatrice nei numerosi documenti che il Comba propone all'attenzione dei lettori; immagini tutte inedite, provenienti dall'Archivio Varale in gestione alla biblioteca civica di Belluno. Anche tutte le immagini di Mary Varale all'interno del libro vanno lette come prototipi di una femminilità che sa convivere con il sesto grado e il mondo borghese, cui appartiene; ma anche come figura che emerge sulle pareti in Dolomiti o in Grigna, fra ammirazione, rispetto ma anche tanta indifferenza. Tutto ciò accade

prima di diventare la moglie del battagliero giornalista sportivo, storico dell'alpinismo. Vittorio Varale, se aveva scoperto Maria Giovanna Gennaro quando dalla Francia era giunta in Italia, di certo non l'aveva modellata o plasmata a sua immagine o necessità di mass media. Questo è un punto importante che il Comba lascia emergere nelle pagine del suo libro. E consente di capire qualche cosa della psicologia femminile dell'emigrante nella via del successo, qualche cosa che va oltre lo stile dell'abbigliamento. Mary Varale nelle immagini di tante altre foto codifica un ruolo ed una responsabilità sul campo che nulla devono ad alcuno. Il percorso individuale fatto di successi coraggiosi ed autonomi è raggiunto attraverso le oltre 330 scalate realizzate nel corso di dieci anni in Dolomiti e in tutto l'arco alpino. Il suo successo come donna è modellato esclusivamente dal suo carattere, dalla sua determinatezza, dalla sua capacità nell'affrontare, risolvere e superare problemi non solo tecnici, come provano i suoi scritti, ma anche problemi di costume e di etica perché anche quel-

Mary Varale
in armoniosa
arrampicata.



li rappresentavano i veri condizionamenti della stessa classe sociale di appartenenza, parte di un mondo codificato da uomini. Fin dagli anni di esordio del fascismo la legittimazione dell'alpinismo femminile stentava decisamente a farsi strada per numerosi problemi, quali anche la libera frequenza di siti, luoghi e rifugi di esclusivo dominio maschile.

La recente storia dell'alpinismo di Armando Scandellari⁴ delinea ed evidenzia in apposito capitolo l'alpinismo femminile, che passo dopo passo ha saputo raggiungere le vette dell'empireo partendo dalle prime "caposcuola" degli anni '30 del sestogradismo italiano: la bolzanina Paula Wiesinger (1907 – 2001), quella Nini Pietrasanta (1909 – 2000) che fu una delle migliori occidentaliste europee, ma soprattutto la marsigliese Maria Giovanna Gennaro (1895 – 1963), poi divenuta, anagraficamente, Mary Varale. La documentazione esposta nel libro del Comba conferma che nessun Pigmaleone ha plasmato il suo destino alpinistico. Ma fa emergere, invece, un particolare del tutto inedito:

1929. Rifugio Vajolet nel Gruppo del Catinaccio. Mary Varale con la guida Marino Pederiva, assieme al quale ha arrampicato sulle Tre Cime.



quella foto di copertina è anche l'immagine di una donna innamorata. Lo sottolinea quando riproduce in modo integrale, comprese le sgrammaticature, una lettera che Mary scrive al marito, da Misurina. Quella lettera lascia intravedere la profondità dell'umanissimo rapporto che ha unito per anni Varale alla sua donna e Maria Gennaro a Vittorio, rapporto intenso nei momenti del successo che erano anche momenti di lontananza e distacco, quando Mary "doveva" raggiungere le "sue" montagne. Un lungo, profondo, sincero innamoramento che io stesso ho scoperto a distanza di anni, in Vittorio Varale, quando ho avuto la fortuna di frequentarlo e conoscerlo a fondo negli anni '60, durante i suoi soggiorni in Dolomiti. Vittorio Varale ha "ripreso" e più volte descritto Mary in tutti gli itinerari ed avventure alpinistiche fin dove gli è stato possibile. Soprattutto negli anni successivi alla rottura polemica con il Cai, nel 1935, e dell'abbandono della attività alpinistica; o quando Mary Varale si ritira a Bordighera, nella sua vita da borghese negli anni '50. Infine nella dolorosa solitudine della malattia. La magia di un rapporto di affetto profondo con la sua Mary, Vittorio Varale lo continua a rivivere, con discrezione, negli stessi luoghi delle scalate, nelle Dolomiti, dove la moglie era stata in precedenza protagonista. Il libro del Comba accenna in poche righe ad una magica notte nelle Dolomiti, un racconto apparso sulla *Stampa* di Torino il 20 agosto 1929, che vale la pena rileggere: «Quella notte che Hans Steger, Paula Wiesinger e Fred Masè Dari passarono legati ai chiodi sulla Est del Catinaccio ho sentito le Dolomiti cantare». Per la prima volta su un quotidiano quale la *Stampa* si legge la descrizione di una salita di ordine estremo, anche se incompiuta. Anche ne *La battaglia del sesto grado* del 1965, dopo la morte della moglie, Varale ritorna su quel lontano ricordo per sottolineare come da quel suo servizio giornalistico del 1929 prende inizio tutta la letteratura del sesto grado⁵. Dal racconto di quella notte: «Del nostro arrivare sotto la parete, delle parole di incoraggiamento che gridiamo ai tre che vi sono aggrappati come le rondini sul cornicione di una casa», incomincia anche quella *Battaglia del VI grado* che ha caratterizzato l'epoca d'oro dell'alpinismo non solo italiano. Ed ha avuto per protagonista la stessa Mary 23

Varale, presente in quel poetico ricordo, fra la Punta Emma: «*dalla quale si stacca un sasso che sveglia l'eco della valle*» e la Torre Winkler: «*che saetta contro il cielo il suo profilo tagliente come la lama di un rasoio*». Quella notte: «*di vivo non è rimasto che il chiarore della lanterna posata sulle pietre*».

«*Cantiamo, gli faremo passare il tempo*».

Sono le voci di Hans Steger e della sua compagna di cordata. Sono essi che cantano. Hanno gli abiti fradici. Da 15 ore sono in parete. Di quel dialogo straordinario che si intreccia dal basso del ghiaione all'alto della muraglia la protagonista non è la bolzanina Paula Wiesinger, ma la "milanese dal corpetto rosso, Mary Varale, ossia Maria Giovanna Gennaro. È la giovane donna dalle grandi capacità atletiche e di arrampicata, in competizione con i grandi scalatori emergenti del momento; che partecipa al lungo periodo della "battaglia del VI grado", accanto ai primi italiani che, come Emilio Comici, Giordano Bruno Fabian, Luigi Micheluzzi, Roberto Perathoner e Demetrio Cristomannos, Renzo Videsott, Domenico Rudatis e Leo Rittler, sulla Sorella di Mezzo del Sorapis, sul pilastro Sud della Marmolada, sullo spigolo Ovest della Busazza, hanno affermato con decisione e supremazia il valore degli arrampicatori dolomitici incominciando a liberarsi della supremazia dei rocciatori tedeschi. Tra questi figura anche Mary Varale in cordata per la prima dello Spigolo giallo alla Piccola di Lavaredo, con Emilio Comici e Renato Zanutti, proprio nell'estate del 1933. Con la suggestione della poesia Francesco Comba fa rivivere, nella bella icona scelta per la copertina, anche la donna innamorata dello Spigolo giallo. Attraverso numerosi altri documenti tratti dall'Archivio Varale Comba riesce a darle spessore e consistenza umana, ma anche a riservare al lettore una sorpresa. Attraverso documenti proposti, anche inediti, riesce infatti a creare più stimoli per approfondire la conoscenza non solo di un personaggio femminile ma anche di una epoca d'oro del sesto grado, affascinante ed irripetibile per le alte testimonianze delle umane conquiste.

La seconda riflessione che propone il libro del Comba riguarda un problema che interessa da vicino chi fa ricerca

storica, anche in tema di alpinismo. Ossia lo stato di accesso e di gestione dei numerosi archivi, depositi, fondi privati ma di interesse generale costituiti anche presso enti pubblici locali e che si rivelano contenitori di patrimoni documentali di grande valore, ma soggetti al rischio di rimanere del tutto sconosciuti. Il che significa la morte civile non solo del documento, ma della stessa ricerca. Il libro del Comba continua la collana inaugurata dalla Biblioteca Civica di Belluno con la bellissima pubblicazione sullo scrittore e critico Beniamino Dal Fabbro⁶ che ha fatto conoscere al mondo della cultura l'esistenza, e le possibilità di ricerca, di un prezioso archivio privato, quello di Dal Fabbro, conservato nella stessa biblioteca, e che ha dato origine alla pubblicazione presso l'editore Leo Olsky, degli atti di un convegno bellunese sullo scrittore conosciuto solo in una ristretta cerchia⁷. Il libro di Francesco Comba sull'alpinista dal "giubbotto rosso", ripete l'exploit perché non solo fa conoscere l'esistenza di un Fondo o Archivio Varale di grandissimo valore, ma consente al Comba, che con paziente tenacia ne aveva realizzato il riordino durato più anni, anche di provarne la ricchezza dei contenuti risalendo a documenti e scritti che sono poi serviti per delineare la figura di Mary Varale, altrimenti non conoscibili. L'archivio Varale è il frutto di un lascito testamentario dello stesso scrittore-giornalista fatto al CAI di Belluno e da questo affidato alla locale biblioteca civica. Chi scrive, negli anni

1939. Foto scattata a un ricevimento nella sede de *La Stampa* di Torino. Al centro Vittorio Varale, marito di Mary. Da sx gli alpinisti lecchesi Cassin, Tizzoni, Vitali e Ratti.



'70, aveva raccolto, analizzato e sommariamente descritto al momento della consegna, l'estremo interesse del lascito che andava riordinato e classificato⁸. Ciò è avvenuto grazie alla competenza di Comba e alla biblioteca civica che ha messo su proprio sito gran parte dell'archivio riordinato con criteri scientifici. Una lungimiranza che prova quanto sia vario ed importante il materiale custodito nel Fondo storico del Comune, costituito da documenti del Settecento e Ottocento, manoscritti, documenti a stampa, resi accessibili attraverso una complessa opera di digitalizzazione e quindi resi disponibili per approfondimenti e studi di settore⁹. Ma anche alcuni Fondi privati come quello di Varale o Dal Fabbro. L'archivio Varale, di proprietà del CAI di Belluno, è stato affidato in gestione alla biblioteca civica della città. Con il suo riordino, oggi costituisce una interessante e vasta area specializzata di ricerca nel mondo alpinistico, dello sport in genere, di giornalismo sportivo, di ciclismo e di altri interessi e polemiche. Vittorio Varale aveva saputo coltivare numerosi campi di interesse, non solo come giornalista sportivo o vincitore di premi letterari, come il premio Bancarella, ma come studioso di alpinismo e della sua storia. Il solo carteggio Varale è costituito da oltre 6000 lettere con personaggi del mondo alpinistico contemporaneo. Sono tutte classificate ed accessibili. Anche la massa enorme di articoli di stampa specializzata, raccolti o scritti dallo stesso Varale, rappresenta un grande potenziale campo di ricerca; consente numerose piste o aree di ricerca, di studio, di analisi, comprese le innumerevoli fonti per tesi di laurea opportunamente indirizzate. L'archivio Varale è un fondo privato giunto nell'area dolomitica esclusivamente per i rapporti di amicizia costituiti molti decenni orsono, grazie a Piero Rossi ed altri, ma anche a quella Mary Varale, primadonna del VI grado ancora poco conosciuta. Il libro del Comba, passando in rassegna numerosi documenti dell'Archivio Varale, propone anche una tecnica di lettura e di approfondimento non molto consueta. In alcuni casi i documenti o articoli Comba si limita a citarli o a riprodurli solo in parte nelle testate. Un artificio noto allo studioso perché rinvia il lettore, interessato ad approfondire, alla integrale lettura degli originali. Ma anche indica i “vuoti di me-

moria” che possono essere colmati, come ad esempio, nel caso della Varale, il periodo delle scalate giovanili sulle montagne di casa, le Calanques, dove è avvenuta la prima formazione della Maria Giovanna Gennaro, quando viveva a Marsiglia e in quelle zone sicuramente aveva iniziato ad arrampicare. Anche per questo i documenti selezionati dal Comba possono aprire ulteriori prospettive di ricerca e metodologie di approfondimento.

C'è da augurarsi che quanto realizzato a Belluno per la documentazione alpinistica venga esteso a tutti quei fondi privati, come gli archivi delle varie sezioni del CAI ancora estranei ai circuiti di ricerca e che purtroppo rischiano di rimanere ancora a lungo nell'ombra.

Giuseppe Sorge

¹ Francesco Comba, *Il tempo di Mary, l'alpinista dal giubbotto rosso*. Introduzione di Claudia Alpagno-Novello, presentazione di Giuseppe Sorge,

² Massimo Bursi, *Mary Varale, donna e alpinista*, in *Giovane Montagna*, rivista di vita alpina, n.3 luglio-settembre 2012

³ Vittorio Varale, *La battaglia del sesto grado. Il riconoscimento e il futuro del sesto grado*. Manifesto di Domenico Rudatis, Milano, 1965.

⁴ Armando Scandellari, *Alpinismo: 250 anni di storia e di cronache*. Due volumi, *Dalla conquista del Monte Bianco all'epoca del sesto grado e Dall'artificiale al terzo millennio*, manuali Cai.

⁵ Vittorio Varale, op. citata. *Il canto notturno delle Dolomiti*, fa riferimento all'articolo de *La Stampa* di Torino del 20 agosto 1929.

⁶ Giovanni Grazioli (a cura di), *Beniamino Dal Fabbro, scrittore: un'esposizione documentaria e fotografica. 1910 – 2010*. Con una intervista a Gigliola Beratto di Catia Cantini, Belluno, 2011

⁷ *Beniamino Dal Fabbro, scrittore*. Atti della giornata di studi, Belluno 2010, a cura di Rodolfo Zucco.

⁸ Giuseppe Sorge, *L'archivio di Vittorio Varale*, in *Rivista Dolomiti* 1979, n.5, Belluno. Ma anche: Giuseppe Sorge, *Visita a Bordighera ad un amico scomparso, Vittorio Varale*, in *Rivista mensile del CAI*, 1974, pagg.173.

⁹ Cfr. Martina Reolon, *La Biblioteca civica mette in rete 157 manoscritti. Continua la digitalizzazione con l'inserimento nel sito di 100mila immagini*, in *L'Amico del Popolo*, Belluno, 7 dicembre 2012.